

Il movimento del '68 ha interessato molti Paesi, soprattutto occidentali, e ha inciso profondamente sui mutamenti culturali e sociali dei decenni successivi. Il movimento ha assunto aspetti differenti nei vari Paesi che dipendevano da situazioni e da una storia, più o meno recente, come le proteste per la guerra del Vietnam e le campagne per i diritti civili negli Stati Uniti o l'elaborazione dell'esperienza storica del nazionalsocialismo in Germania.

Il presente contributo cerca di mettere a fuoco un aspetto particolare del movimen-

tenere alcune conferenze alla Clark University².

In cinque lezioni universitarie, Freud ha «esposto davanti a un pubblico qualificato i concetti fondamentali della psicoanalisi, proprio i concetti che avrebbero avuto una grande risonanza nella cultura popolare americana come i lapsus, il ruolo dell'inconscio per determinare il nostro destino, la centralità dei sogni per la vita psichica, la natura sessuale della maggioranza dei nostri desideri, la teoria che considera la famiglia come origine della nostra psiche e quindi causa ultima delle sue patologie»³.

Eva Illouz sottolinea che la psicoanalisi ha influenzato la cultura moderna tanto con le sue teorie come quelle sull'origine dei disturbi psichici, sulla sessualità infantile e sull'importanza dell'inconscio per la vita psichica, quanto interpretando psicologicamente tutte le sue attività, soprattutto sostituendo i valori morali nella valutazione del comportamento umano con categorie psicologico-terapeutiche, ciò che l'Autrice definisce regolarmente come «pensiero terapeutico», in altri termini, il comportamento non dovrebbe essere regolato da principi morali, ma orientarsi a un concetto di benessere definito artificialmente dagli psicologi. Il pensiero terapeutico caratterizza non solo la psicoanalisi ma anche molte altre scuole che, «nonostante tutte le differenze delle loro metodologie e dei loro indirizzi concordano sul fatto che il pensiero terapeutico è fondamentalmente moderno – e che la sua modernità consiste proprio in quello che ci preoccupa di più della modernità: burocratizzazione, narcisismo, creazione di un falso sé, controllo dello Stato sulla vita moderna, crollo delle gerarchie culturali e morali, ampia privatizzazione della vita causata dall'organizzazione sociale capitalista, vuoto del sé moderno separato da relazioni sociali, controllo su larga scala, allargamento del potere e della legittimità dello Stato e, infine, «società a rischio», così come favorendo la vulnerabilità del sé»⁴.

Si tratta di una svolta epocale della civiltà occidentale: già il filosofo greco Socrate (470/469-399 a.C.) aveva spiegato di non essere fuggito dal carcere dove si trovava condannato a morte perché era convinto che il rispetto delle leggi e l'integrità morale erano più importanti della incolumità del corpo e della vita stessa⁵.

IL SESSANTOTTO E LA RIVOLUZIONE SESSUALE

Ermanno Pavesi

Associazione Internazionale Medici Cattolici



to sessantottino, quello della rivoluzione sessuale e delle sue origini culturali.

Eva Illouz: il «pensiero terapeutico» si sostituisce alla morale

Nel suo libro *Saving the modern soul*¹ la sociologa culturale Eva Illouz ha indicato nelle conferenze tenute da Sigmund Freud nel 1906 all'università Clark in Worcester (Massachusetts) un evento che ha messo in moto una trasformazione culturale che ha modificato importanti aspetti della morale e dei costumi negli Stati Uniti.

Come sociologa, l'Autrice non nasconde la sua difficoltà a far risalire l'origine delle profonde trasformazioni della società americana a una sola persona e alle sue teorie, cioè a Freud e alla psicoanalisi, ma gli studi condotti non le lascerebbero dubbi: «Nonostante la mia formazione come sociologa culturale e nonostante il mio profondo scetticismo riguardo alla possibilità di collegare importanti sconvolgimenti culturali con date precise, se dovessi indicare una data precisa che possa segnare la trasformazione in America nel modo di vivere i sentimenti, io sceglierei il 1909, l'anno in cui Sigmund Freud arriva in America per

[1] E. Illouz, *Saving the modern soul. Therapy, Emotions, and the culture of the Self-Help*, University of California Press, Berkeley 2008.

[2] Id., *Gefühle in Zeiten des Kapitalismus*, 4. Auflage, Suhrkamp Frankfurt am Main 2012, p. 14.

[3] Id., *Saving the modern soul* cit., p. 37.

[4] *Ivi*, pp. 1-2.

[5] Platone, *Fedone*, 98 C - 99 B, in Id., *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 1997, pp. 76-130 (pp. 106-107).

Per millenni la civiltà occidentale è stata influenzata dalla teoria delle virtù di Platone e Aristotele, che educavano a subordinare istinti e passioni all'anima razionale e al perseguimento del fine ultimo dell'uomo basato sulla convinzione dell'esistenza di un ordine morale oggettivo. Per Freud la sottomissione di istinti e passioni a valori morali è solamente causa di alienazione e, come ricorda Eva Sullow, la famiglia che li trasmette è la causa ultima delle patologie individuali⁶.

L'alienazione: concetto chiave di marxismo e freudismo

Tanto il filosofo Karl Marx (1818-1883) quanto Sigmund Freud hanno considerato la concezione che l'uomo ha di sé come una falsa coscienza, frutto dell'alienazione dell'autoconsapevolezza umana. Secondo lo psicoanalista marxista Erich Fromm (1900-1980), ad esempio, «Marx, come Freud, considerava la coscienza dell'uomo in gran parte "falsa coscienza". L'uomo crede che i propri pensieri siano autentici e che siano prodotto della sua attività di pensiero mentre, in realtà, sono determinati dalle forze oggettive che operano alle sue spalle; nella teoria freudiana queste forze rappresentano bisogni fisiologici e biologici; nella teoria marxiana rappresentano invece forze storiche sociali ed economiche che determinano l'essere e quindi, indirettamente, la coscienza dell'individuo»⁷. La falsa coscienza comporterebbe una condizione di alienazione dei propri bisogni e dei propri istinti. Marx e Freud ritengono necessario decostruire il sistema di valori esistente e di ricostruire l'immagine che l'uomo ha di sé con tutte le sue relazioni sulla base di quelle che vengono considerate le forze oggettive che determinano l'esistenza umana. Un'operazione che tende anche a rimodellare la società intera. Per Marx la falsa coscienza dipende dai rapporti e dalle contraddizioni sociali, nella VI tesi su Feuerbach, Marx sostiene che «l'essenza umana non è un'astrazione immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà, essa è l'insieme dei rapporti sociali»⁸, e la trasformazione dell'uomo deve passare attraverso la trasformazione dei rapporti sociali, mentre Freud ne fornisce una spiegazione psicologica.

Per il fondatore della psicanalisi, nello sviluppo individuale giocherebbe un ruolo

fondamentale l'educazione nell'infanzia, quando i genitori trasmettono i valori fondanti della società. All'inizio questi valori sarebbero imposti, con il tempo il legame affettivo con i genitori e sensi di colpa a causa di trasgressioni, vere o anche solamente desiderate, farebbero introiettare tali valori con la formazione di una coscienza morale che Freud chiama Super-Io, che non solo condanna ogni trasgressione, ma che costringe pure a reprimere come sconveniente anche il solo desiderio. Il Super-Io verrebbe poi ulteriormente sviluppato dall'influenza di altre istituzioni con i loro valori, come la scuola, la formazione professionale, la società civile in generale e la Chiesa. Valori che costituirebbero una sorta di sovrastruttura che nel processo di civilizzazione richiederebbe una rimozione sempre maggiore di istinti e passioni con la rinuncia alla loro soddisfazione.

Siegfried Bernfeld: promotore di un'educazione senza famiglia

Lo psicoanalista Siegfried Bernfeld (1892-1953) è stato uno dei fondatori della pedagogia psicoanalitica e uno dei primi teorici del freudo-marxismo. Come socialista, Bernfeld criticava il sistema capitalista, e come freudiano riteneva che il superamento della società capitalistica sarebbe stato possibile solamente per mezzo di una riforma radicale del sistema educativo che si sarebbe dovuto differenziare anche da forme di educazione progressiste.

Uno dei fattori che ostacolerebbero uno sviluppo armonico della personalità sarebbe costituito dalla famiglia, poiché tutti i genitori in quanto tali, anche se di per sé comprensivi, non potrebbero fare a meno di esercitare la loro funzione educativa⁹, con l'introiezione dei loro fini e ideali basata sul meccanismo del complesso di Edipo. Una nuova pedagogia avrebbe dovuto tenere conto del complesso di Edipo e del suo superamento, sottraendo l'educazione ai genitori e affidandola a persone "professionalmente" qualificate, in modo da evitare la formazione di un vero e proprio complesso di Edipo. Il rapporto di dipendenza, comunque esistente tra educatore e bambino, avrebbe generato solamente una forma di complesso di Edipo differente, attenuata e più facilmente elaborabile.

Per la radicalità delle critiche non solo all'educazione in generale, «ogni educazio-

[6] Cfr. E. Sullow, *Saving the modern soul*, cit., p. 37.

[7] E. Fromm, *Marx e Freud*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 1968, p. 123.

[8] K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, in *Feuerbach Marx Engels. Materialismo dialettico e materialismo storico*, a cura di Cornelio Fabro (1911-1995), La Scuola, Brescia 1962, p. 83.

[9] Cfr. S. Bernfeld, *Theorie des Jugendalters. Schriften 1914-1938* [Teoria dell'età giovanile. Scritti 1914-1938], Weinheim e Basilea, Beltz, 1991, pp. 30-31.

ne è conservatrice»¹⁰, tende a «conservare le condizioni esistenti»¹¹ ed è un «mezzo di lotta della classe dominante»¹², ma anche di quella socialista: «Le masse dei lavoratori ma anche i suoi leader lungimiranti non hanno capito il pensiero degli istituti collettivi di educazione e delle forme educative razionalizzate»¹³, le teorie di Bernfeld per decenni non hanno avuto grande seguito in Europa, ma hanno invece ispirato il modello educativo dei kibbutz israeliani¹⁴. Solamente negli anni della contestazione giovanile e della formazione delle «comuni» c'è stato un risveglio di interesse per le sue teorie.

Wilhelm Reich: «il nocciolo della politica rivoluzionaria dovrà essere il problema sessuale»

Per lo psicoanalista marxista Wilhelm Reich (1897-1957) il rapporto organico tra struttura della famiglia e organizzazione dello stato rappresenta la chiave per interpretare i movimenti di massa e gli Stati autoritari del XIX secolo: nazionalismo e comunismo sovietico.

Il loro successo non dipenderebbe tanto dal particolare carisma del 'capo', o da una presunta manipolazione delle masse per mezzo della propaganda, quanto dal carattere particolare delle persone che vi hanno aderito: «Il fatto che questa organizzazione di massa sia riuscita va attribuito alle masse, non a Hitler»¹⁵. Per Reich la propaganda nazionalsocialista ha potuto avere successo solo facendo presa su un particolare tipo di personalità che si era formata all'interno di una famiglia autoritaria: la struttura patriarcale della famiglia educerebbe i figli a una sottomissione assoluta al padre, rendendoli incapaci di autonomia e dipendenti da una figura d'autorità. Sarebbe proprio questo tipo di dipendenza che predisporrebbe a sottomettersi docilmente a figure autoritarie. «La posizione autoritaria del padre riflette il suo ruolo politico e rivela il rapporto della famiglia nei confronti dello stato autoritario»¹⁶. Per Reich l'involutione reazionaria della rivoluzione bolscevica nell'Unione sovietica sarebbe dipesa dall'educazione ricevuta anche dai rivoluzionari in famiglie autoritarie, con la predisposizione a instaurare rapporti autoritari anche in situazioni e in movimenti rivoluzionari. Il successo di una rivoluzione dipenderebbe dalla trasformazione del

carattere delle persone e questo sarebbe possibile solamente con il superamento della famiglia patriarcale e di un suo aspetto importante, la repressione sessuale. Per questo, un movimento rivoluzionario dovrebbe promuovere la rivoluzione sessuale: «Il nocciolo della politica culturale della reazione politica è il problema sessuale. Di conseguenza, anche il nocciolo della politica rivoluzionaria dovrà essere il problema sessuale»¹⁷.

La Scuola di Francoforte

Il filosofo tedesco Max Horkheimer (1895-1973) ha assunto nel 1930 la direzione dell'Istituto di ricerca sociale dell'Università di Francoforte sul Meno, che era stato fondato da alcuni intellettuali marxisti. Le contingenze storiche dell'epoca, in particolare la delusione per gli sviluppi della rivoluzione nella Russia sovietica, la preoccupazione per l'ascesa di movimenti nazionalisti in Europa e l'avanzata della società tecnologica, hanno dato nuovi impulsi alle riflessioni sulla situazione del tempo alle quali hanno partecipato, tra gli altri, anche intellettuali come Theodor W. Adorno, Erich Fromm ed Herbert Marcuse, dando vita a quella che è stata chiamata Scuola di Francoforte.

Tutti questi autori hanno ripreso concetti della dialettica hegeliana, dell'analisi marxiana dei fenomeni sociali, della critica alla cultura di Friedrich Nietzsche (1844-1900) e di Sigmund Freud, cioè di quelli che sono stati definiti come maestri del sospetto, e hanno elaborato quella che è stata chiamata «teoria critica».

Theodor W. Adorno e la Personalità autoritaria

Nel 1950 Theodor Wiesengrund Adorno (1903-1969) ha pubblicato i risultati di una ricerca condotta con alcuni collaboratori¹⁸ che identificava il pericolo di un successo politico dell'ideologia «fascista» negli Stati Uniti con una particolare struttura psichica: «Per valutare la possibilità di una vittoria del fascismo negli Stati Uniti, si deve evidentemente tener conto del potenziale presente nel carattere della gente»¹⁹.

Il termine fascismo, come è utilizzato in questa ricerca, non si riferisce più a un fenomeno ben definito, legato a una condizione storica particolare dell'Italia, ma assurge a categoria astratta, strettamente

[10] Id., *Sisyphos oder die Grenzen der Erziehung* [Sisifo o i limiti dell'educazione] Suhrkamp, Francoforte sul Meno 1994, p. 122.

[11] Ivi, p. 29.

[12] Ivi, p. 97.

[13] Ivi, p. 152.

[14] Cfr. W. Metzler, S. Yitzehaki, *Der Einfluss Siegfried Bernfelds auf die Theorie und Praxis der Kibbuzpädagogik* [L'influenza di Siegfried Bernfeld sulla teoria e la prassi della pedagogia dei kibbutz] in Reinhard Hörster, Burkhard Müller (a cura di), *Jugend. Erziehung und Psychoanalyse. Zur Sozialpädagogik Siegfried Bernfelds*, [Gioventù, educazione e psicoanalisi. La pedagogia sociale di Siegfried Bernfeld], Luchterhand, Neuwied, Berlino e Kriftel 1992, pp. 127-131.

[15] W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, tr. it. Mondadori, Milano 1974, p. 49.

[16] Ivi, p. 59.

[17] Ivi, p. 101.

[18] Th. W. Adorno et al. *The Authoritarian Personality*, Harper and Row, New York 1950.

[19] Id., *Studien zum autoritären Charakter*, tr. ted. Suhrkamp, Francoforte sul Meno 1995, p. 14.

collegata a una particolare struttura psichica, la personalità autoritaria. I questionari utilizzati nella ricerca e i colloqui non indagavano tanto le convinzioni politiche delle persone, ma cercavano di scoprire la “personalità potenzialmente fascista” sulla base di tratti come «conformismo, soggiezione all'autorità, aggressività, tendenza alle proiezioni e manipolazioni»²⁰. Questa ricerca con la quantificazione del grado di certi tratti della personalità aveva la pretesa di scientificità. Questo approccio corregge, se non supera, l'idea del ruolo attribuito alla lotta di classe per spiegare l'appartenenza a movimenti reazionari o rivoluzionari: non sarebbe la condizione socio-economica di un individuo a renderlo vulnerabile per un'ideologia autoritaria, ma la struttura psichica che dipende dalla «appartenenza alla nostra cultura»²¹ che si è formata nel corso di un'educazione che impone adattamento passivo alle condizioni esistenti, sviluppa un comportamento conformista e considera ubbidienza e rispetto nei confronti dell'autorità come le massime virtù²².

Per Adorno la scienza dovrebbe «trovare armi contro la minaccia potenziale della mentalità fascista»²³.

Erich Fromm: la disobbedienza diventa un valore in sé

Un tema centrale del pensiero del filosofo e psicoanalista Erich Fromm (1900-1980) è la critica dell'autoritarismo e della sottomissione dell'individuo al padre all'interno della famiglia, all'autorità civile e al potere economico nella società, e a una concezione autoritaria di Dio nella religione. Famiglia, Stato e religione sarebbero alleati per tenere gli individui soggetti alla stessa ideologia e a una cultura che considera l'obbedienza come massima virtù: «il sentimento della disobbedienza come peccato doveva essere promosso. Sia lo Stato sia la Chiesa lo coltivavano, ed entrambi collaboravano a tal fine, l'uno e l'altra dovendo proteggere le proprie gerarchie. Lo Stato aveva bisogno della religione per poter disporre di un'ideologia in cui disobbedienza e peccato si fondessero; la Chiesa aveva bisogno di credenti che lo Stato avesse addestrato alla virtù dell'obbedienza. Entrambi si servivano dell'istituzione della famiglia, la cui funzione era di educare il bambino all'obbedienza, fin dal primo istante in cui mostrasse di avere una vo-

lontà sua propria»²⁴. L'influenza delle istituzioni sullo sviluppo individuale sarebbe solamente negativa: «Tutti i dati di cui disponiamo stanno a indicare che l'interferenza eteronoma con il processo di crescita del bambino e dell'adolescente costituisce la radice più profonda della psicopatologia e soprattutto della distruttività»²⁵.

Alla base di questa interpretazione si trova una visione dell'uomo che Fromm definisce come “umanistica”, secondo la quale il potenziale di sviluppo e di autorealizzazione presente in ogni uomo sarebbe represso dalle varie istituzioni “autoritarie” e da leggi che non sarebbero fondate su un ordine morale oggettivo e sul diritto naturale, ma risponderebbero unicamente a una logica di dominazione e agli interessi di chi, nelle diverse istituzioni, detiene il potere. I valori trasmessi non avrebbero un fondamento razionale e sarebbero all'origine della falsa coscienza: «Le nostre motivazioni, idee e credenze consce sono un miscuglio di false informazioni, preconcetti, impulsi irrazionali, razionalizzazioni, pregiudizi, sul quale galleggiano brandelli di verità dando la sicurezza, per quanto illusoria, che l'intera mistura sia reale e vera. L'attività pensante tenta di organizzare questa cloaca di illusioni secondo le leggi della logica e della plausibilità, e si suppone che tale livello di consapevolezza rifletta la realtà; è questa la mappa di cui ci serviamo per dirigere la nostra vita»²⁶.

La psicologia “umanistica” pretende che ciascun individuo sviluppi il suo potenziale indipendentemente da consuetudini e leggi, e lo vuole aiutare a prendere le distanze da norme e valori, a superare la paura di trasgredire prescrizioni e a seguire invece i propri sentimenti. È chiaro che questa concezione umanistica non ha niente a che fare con l'Umanesimo rinascimentale italiano²⁷. La disubbidienza diventa un valore in sé: «Si deve ricordare che, secondo i miti ebraici e greci, la storia umana iniziò con un atto di disubbidienza. Quando Adamo ed Eva vivevano nel giardino dell'Eden, facevano ancora parte della natura, come il feto nel grembo della madre. [...] Il loro atto di disubbidienza spezzò il legame originario con la natura e li rese individui. La disubbidienza fu il primo atto di libertà, l'inizio della storia umana. Prometeo, rubando il fuoco agli dèi, è un altro dissidente che disubbidisce. [...] L'uomo ha continua-

[20] *Ivi*, p. 312.

[21] *Ivi*, p. 315.

[22] Cfr. *ivi*, pp. 47-49.

[23] *Ivi*, p. 308.

[24] E. Fromm, *Avere o essere?*, tr. it. Mondadori, Milano 1996, p. 135.

[25] *Ivi*, p. 94.

[26] *Ivi*, p. 112.

[27] Cfr. per esempio Ch. Trinkaus, *In Our Image and Likeness. Humanity and Divinity in Italian Humanist Thought*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana 1995; o i capitoli *L'Umanesimo, Francesco Petrarca e la nascita dell'Umanesimo e Umanisti cristiani*, nel mio *Poco meno di un angelo. L'uomo, soltanto una particella della natura?*, D'Etto, Crotone 2016, pp. 111-151.

to a progredire con atti di disubbidienza non solo nel senso che la sua evoluzione spirituale fu resa possibile da individui che osarono dire “no” alle forze che volevano sostituirsi alla loro coscienza o alla loro fede. La sua evoluzione intellettuale dipese anche dalla capacità di disubbidire»²⁸. L'obbedienza viene considerata come un grave pericolo per il destino dell'umanità: «Se la capacità di disubbidire diede l'avvio alla storia umana, l'ubbidienza potrebbe esserne la fine»²⁹.

Fromm pone le sue speranze per il successo della rivoluzione nel superamento della famiglia patriarcale da parte delle donne (rivoluzione femminista), dei figli (contestazione giovanile) e della eliminazione della repressione sessuale (rivoluzione sessuale): «Mentre la grande rivoluzione politica del XX secolo, quella russa, si è conclusa con uno scacco (è ancora troppo presto per formulare un giudizio sui risultati della rivoluzione cinese [il testo è stato scritto nel 1976], le rivoluzioni del nostro secolo destinate davvero alla vittoria, benché siano solo alle prime fasi, sembrano quelle delle donne e dei figli, oltre alla rivoluzione sessuale. I loro principi sono già stati accettati dalla coscienza di moltissimi individui, e ogni giorno le vecchie ideologie appaiono più risibili»³⁰.

Herbert Marcuse: Eros e Civiltà

Il titolo dell'opera più nota di Herbert Marcuse (1898-1979), *Eros e civiltà*³¹, riprende alcuni temi fondamentali della teoria di Freud, il rapporto tra Eros e il processo di civilizzazione, giungendo però a conclusioni differenti, dovute anche ai mutamenti delle condizioni di lavoro.

Combinando concetti marxisti e psicoanalitici, Marcuse caratterizza l'inizio della civiltà con la nascita della struttura familiare patriarcale, caratterizzata dal complesso di Edipo e che sarebbe anche all'origine della divisione del lavoro. Nel corso della storia la repressione dell'istinto sessuale avrebbe progressivamente desessualizzato il corpo, riducendo la sessualità all'attività genitale, questa alla riproduzione e limitando l'attività riproduttiva a relazioni monogamiche. Questo processo avrebbe messo a disposizione dell'attività lavorativa sempre più energia, e trasformato il corpo umano in uno strumento di lavoro.

Con la complessità della società si è progressivamente accentuata la divisione del lavoro e il suo allontanamento dai bisogni reali degli individui: «Gli uomini non vivono la loro vita, ma eseguono funzioni prestabilite; mentre lavorano, non soddisfano propri bisogni e proprie facoltà, ma lavorano in uno stato di alienazione [...] l'individuo lavora per se stesso soltanto in quanto lavora per l'apparato, impegnato in attività che in massima parte non coincidono con le sue facoltà e i suoi desideri»³². Questo sviluppo avverrebbe anche sotto il segno del principio della realtà, cioè dell'accettazione dei limiti della possibilità di soddisfare tutti i propri bisogni e quindi della necessità di subordinare il principio del piacere. La teoria freudiana avrebbe ripercussioni filosofiche: «La sua metapsicologia che tenta di definire l'essenza dell'essere, la definisce come Eros – in contrasto con la definizione tradizionale come Logos. [...] Quando la filosofia concepisce l'essenza dell'essere come Logos, esso è già diventato il Logos del dominio – ragione che comanda, governa, dirige, e alla quale uomo e natura devono assoggettarsi»³³.

Oltre all'Eros, per Freud esiste un secondo istinto fondamentale, quello di morte o distruzione, *Thanatos*. Secondo questa teoria, i due istinti fondamentali stanno in una relazione di equilibrio dialettico e con la loro «onnipresenza e continua fusione (nonché de-fusione) caratterizzano il processo della vita»³⁴, ma la repressione dell'Eros provocherebbe uno squilibrio nella loro relazione a favore di *Thanatos* con un'accentuazione dell'aggressività e dell'impulso a dominare la natura e gli altri esseri umani: «L'atteggiamento aggressivo verso il mondo degli oggetti, il dominio della natura mirano quindi in definitiva alla dominazione dell'uomo sull'uomo»³⁵.

Marcuse riconosce che grazie al progresso tecnologico l'accorciamento della giornata lavorativa ha lasciato molto più tempo libero ai lavoratori, critica, però, la crescente utilizzazione della forza lavoro da parte dell'industria dei consumi per creare e soddisfare bisogni non necessari per il tempo libero che alienano da quelli reali.

Marcuse critica Freud, e quelli che definisce revisionisti neofreudiani, perché considerava insanabile il contrasto tra Eros e civiltà: «il convincimento che una civiltà non repressiva sia impossibile, è una pietra

[28] E. Fromm, *Marx e Freud. La verità che rende liberi* [1962], tr. it. Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 193-194.

[29] *Ivi*, p. 194.

[30] E. Fromm, *Avere o essere?*, cit., pp. 90-91

[31] H. Marcuse, *Eros e civiltà. Con una nuova prefazione dell'autore*, tr. it. Einaudi, Torino 1972.

[32] *Ivi*, p. 88.

[33] *Ivi*, pp. 114-115.

[34] *Ivi*, p. 73.

[35] *Ivi*, p. 146.

angolare della costruzione teorica freudiana»³⁶, e in definitiva la terapia psicoanalitica avrebbe favorito l'adattamento alle condizioni esistenti, mentre la riduzione dell'orario di lavoro e la rinuncia a bisogni non indispensabili, anche a prezzo di un abbassamento del tenore di vita³⁷, rappresenterebbero un'opportunità per invertire lo sviluppo della civiltà, ritrasformando l'organismo da strumento di lavoro in corpo sessualizzato. Per raggiungere questo scopo, cioè la sessualizzazione di tutto il corpo, sarebbe necessaria una rivoluzione che metta in discussione la stabilità delle relazioni, la limitazione dell'attività sessuale alle relazioni monogamiche, il legame tra attività sessuale e procreazione e il primato genitale sulla sessualità.

La sessualità sarebbe «per sua natura 'perversa e polimorfa'»³⁸, e proprio alle perversioni sessuali è attribuito un importante ruolo rivoluzionario: «Freud rilevò il carattere 'esclusivo' delle deviazioni dalla normalità, il loro rifiuto dell'atto sessuale procreativo. Le perversioni esprimono dunque la ribellione contro il soggiogamento della sessualità da parte dell'ordine della procreazione, e contro le istituzioni che salvaguardano quest'ordine. La teoria psicoanalitica vede nelle pratiche che escludono o prevengono la procreazione, un rifiuto all'ordine di continuare la catena della riproduzione e quindi del dominio paterno. [...] Reclamando la libertà degli istinti in un mondo di repressione, le perversioni sono spesso caratterizzate dal fatto di respingere violentemente quel senso di colpa che accompagna la repressione sessuale»³⁹.

Marcuse vede nella rivoluzione sessuale il mezzo più efficace per abbattere le istituzioni: «Questo cambiamento del valore e della portata delle relazioni libidiche porterebbe a una disintegrazione delle istituzioni nelle quali vennero organizzati i rapporti interpersonali privati, e particolarmente la famiglia monogamica e patriarcale»⁴⁰.

Considerazioni conclusive

Alcuni autori marxisti con una formazione anche psicoanalitica sono rimasti delusi dagli sviluppi della rivoluzione comunista nell'Unione sovietica e, utilizzando teorie di Sigmund Freud, hanno considerato la famiglia tradizionale di tipo patriarcale come nucleo originario e prototipo di società autoritarie sempre più complesse. Secondo questi autori, una rivoluzione che non modifica radicalmente la struttura della famiglia non riesce a creare un ambiente favorevole allo sviluppo armonico di un individuo, ma al contrario è destinata a riprodurre anche nelle nuove strutture un sistema di potere autoritario. Alla lotta di classe si sostituisce una rivoluzione antropologica che, in nome dell'autonomia, rifiuta leggi e norme eteronome, e si ribella a ogni forma di ordine prestabilito che alienerebbe il potenziale umano. Nel corso del tempo Freud ha modificato le sue teorie, ma in tutte «la sessualità conserva la sua posizione di predominio nella struttura degli istinti»⁴¹, così anche l'alienazione della vita istintiva riguarda in primo luogo la sessualità, e anche l'emancipazione deve essere primariamente un'emancipazione, o rivoluzione, sessuale per trasformare radicalmente i rapporti tra i sessi e minare nelle sue fondamenta la famiglia tradizionale.

Il movimento sessantottino può essere considerato come la manifestazione violenta di un processo pluridecennale che ha inciso sulla cultura dei Paesi occidentali, mettendo in pratica quanto autori come Bernfeld, Wilhelm Reich, Adorno, Fromm e Marcuse avevano formulato in teoria e che fino allora era stato messo in pratica in forme solamente più o meno moderate. La rivoluzione sessuale si è manifestata in molte forme, per esempio nella «liberazione sessuale» o nel superamento della struttura familiare tradizionale con la costituzione delle cosiddette comuni, un fenomeno allora rimasto piuttosto limitato, ma che ha anticipato le «famiglie allargate» di oggi.

[36] *Ivi*, p. 64.

[37] Cfr. *ivi*, p. 178.

[38] *Ivi*, p. 91.

[39] *Ivi*, pp. 91-92.

[40] *Ivi*, p. 218.

[41] *Ivi*, p. 69.